

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne la Domenica
 Udine a domicilio e nel regio:

Anno L. 16
 Semestre 8
 Trimestre 4

Per gli Stati dell'Unione postale:

Anno L. 24
 Semestre e Trimestre la proporzione
 — pagamenti anticipati

Un numero separato Centesimi 6

Direzione ed Amministrazione
 Via Prefettura N. 6.

IL TRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELLA ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA TRIULIANA

INSERZIONI

TANTUM

In terza pagina:
 Comunità, Neurologia, Dichiarazioni,
 Ringraziamenti Cent. 16
 per linea.

In quarta pagina 10

Per più incisioni, prezzi da coprirsi.
 Un numero arretrato Centesimi 10

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
 ducci a presso i principali tabaccai.

IMPOSTA PROGRESSIVA E QUESTIONE SOCIALE

Onore e agio, fu impresa d'ogni più dissoluta e scapigliata tirannide. Poi divenne ingiustizia di popoli, quando maturati i tempi e gli intellettuali furono fatti le rivendicazioni della libertà, della indipendenza. E per questo Italia è, e sta come nazione potente, dando ad essa e rivendicando garanzia e solidità. Adesso poi, che, roccato al maluro, vi ha perduto del maro, il motto deve adottarsi "per conservare", e deggiono farcelo proprio gli abbienti e dirigenti.

È indispensabile, coi dettati della saggezza, fare a parte del fucore: non lesinare cioè alla classe inferiore ciò che loro spetta in fatto di possibili diritti rispetto al vivere sociale. E proprio fra i presumibili diritti è quello di non essere gravati oltre misura in rapporto proporzionale alla propria povertà ed a quella delle classi superiori.

Le aspirazioni socialiste, fuo a questo punto, cioè che un sistema tributario equo, proporzionale (e per essere proporzionale anche ragionevolmente progressivo) sia innovato, instaurato, e regga lo stesso regime nostro finanziario, queste aspirazioni non solo si possono, ma si devono accogliere a senso di ben peggio.

È fin a che il giusto non si concede, prevenendo anche la richiesta, si corre il pericolo, ed imminente ed immane, di vedere, non già i dirigenti a tirare i più, ma i più a travolgere i meno.

Dall'onda fattuale sistema in vigore, di spingere denaro dove più non è, in secondo in pace chi non ha, e per giunta con mille modi di angustia regale, non può essere che a catastrofe.

Fabbricati ed agricoltura danno all'abbiente, lavoro fitto, ed in tali categorie pochi sono i ricchi di un reddito fisso. Bisogna cercare altrove, ed anzi meglio, bisogna cercare di colpire unicamente la ricchezza, ossia nel generale impoverimento colpire di tassa soltanto ciò che sopravvive ai poveri, e colpire in maniera giustamente progressiva, quel poco che si ricchezza rende vera, guadagnando indebitamente tolto alla terra, al commercio, dal lavoro, dai capitali.

Non si arrestino i grossi paroloni di socialismo, di liquidazione sociale, perché dalla esazione delle attuali fonti tassabili, per la congrua delle antiche e nuove vetture, può venire liquidazione finanziaria; non già da un buon senso rinnovato sistema di imposte, studiato ed adottato quale paracadute di uno dei potenti in della questione sociale.

La saggia pubblicazione, l'avv. Pozzoni, ha dotamente sviccolato in una recentissima pubblicazione (?) questa sostanziale questione; disquisizioni ben ricercate della serie dei suoi studi economici finanziari, persuasiva di dati e per profondo studio degli studi di tanti doti nazionali ed esteri in materia.

Orediamo che la lettura dello strategico opuscolo farà molti proseliti, ma ad un patto. (Forse all'unione dell'autore); che l'ovare ad agire, molto da esso invocato, significhi a-genza di adottare un nuovo sistema tributario in Italia, non già un balzello di più in aggiunta al pessimo sistema esistente.

Ben venga un'imposta tax a base progressiva per chi ha; ma lo liberi da quella attuale tassazione vessatoria che spilla denaro da ogni cosa, fuorché dal donato stesso: vale a dire che non lo toglie dal reddito vero, sebbene dall'apparente e dal supposto.

La questione della difesa dello Stato (dal Resto del Carlino)

A proposito delle fortificazioni di Biserta, che hanno giustamente destato l'attenzione in Italia, e specialmente in Sicilia, il generale Dal Verme molto opportunamente ha messo un parolo, che riassumo, si può dire, tutto un nuovo metodo di moderna difesa degli stati.

Da moderna e non a caso, perché col grande perfezionamento delle armi avvenuto in questi ultimi anni, e specialmente nella crescente potenza delle artiglierie galleggianti, oggi non valgono più i principi di fortificazione di un tempo.

L'on. Dal Verme ispirato appunto a tali considerazioni e da quelle viste economiche, che nelle attuali condizioni finanziarie del nostro Stato è doveroso il non trascinare, disse alla Camera che, senza elevare nuove fortificazioni, il Governo apprestasse in tempo di pace ciò che dovrebbe improvvisare poi in tempo di guerra.

Questo concetto accoppiato al parere dell'onorabile Nazione Navi che preferisce un aumento di flotta a delle nuove fortificazioni massime, come disse, tutto un sistema di difesa, che dovrebbe essere seriamente studiato.

Le fortificazioni, così dette permanenti, hanno fatto il loro tempo, ed i tecnici militari lo sanno da un pezzo; ma giova che se ne persuadano anche i non tecnici.

Rispondendo meglio allo scopo i campi trincerati, ma anche questi dividono con quelle i più gravi difetti, che sono:

1. Creano un determinato obiettivo al nemico, sul quale concentrare i suoi sforzi.
2. Diminuiscono la libertà d'azione dell'esercito di guerra.
3. Obbligano ad un dannoso dispendio di forze.
4. Invitano a quella difesa passiva tanto condannata dai tecnici militari.
5. Sono causa di grande dispendio allo Stato.

Questo ultimo difetto è tanto più sensibile, in quanto che si dovrebbero, a tutto rigore, fortificare tutti quei punti strategici importanti designati da tutte le combinazioni possibili che rispondono ai vari probabili conflitti colle relative variazioni di attacchi, ciò che condurrebbe a coprire il suolo italiano di fortificazioni, con quale dispendio ognuno può immaginare.

È perciò che meglio di fortificazioni di carattere permanente, ed invece le fortificazioni passeggero-fatte al momento opportuno. A tale scopo si dovrebbero fare studi preventivi in tempo di pace onde designare le varie località a fortificare a seconda delle circostanze, coi relativi piani, stabilendo magazzini nelle vicinanze forniti di tutto quanto occorre in utensili, gabbioni, sacchi, ecc. ed addestrando le truppe a fare trinceramenti con esattezza e rapidità. In tal modo, data una guerra, l'esercito sarà in condizione di aumentare la sua forza difensiva, col fortificare quelle località indicate dal concetto della difesa e dalla azione del nemico e la fortificazione sarà subordinata al concetto strategico del momento, e ciò questo a quella.

Questo in quanto alla difesa dell'intero del paese. Lo quanto alla difesa dei confini, bisogna distinguere quella italiana da quella alpina.

Per la italiana, il pensiero di fortificare tutti i punti della costa di possibile sbarco, col grande sviluppo delle nostre spoglie, è cosa assurda da pensarsi; ma anche quando lo si potesse fare, qual valore avrebbero quelle fortificazioni contro l'azione di quelle odierne mastodontiche torrette galleggianti che possono bombardare una città marittima a due chilometri di distanza? Per difendere validamente una città marittima è necessario munirla di tali

batterie avanzate la cui distanza richiede abitazioni spuntate nella configurazione della costa; ciò che non si verifica che in alcune località privilegiate come Spina e Taranto; Genova, per esempio, per quanto fortificata non potrà mai sottrarsi al pericolo di essere bombardata da una flotta nemica che si presentasse nel gulf.

Giova poi anche osservare che ove non si raggiunga lo scopo di mantenere fuori di tiro utile la flotta attaccante, questa ha buon gioco contro le batterie della costa, purché difesa su larga zona di mare offre un bersaglio mobile che obbliga la difesa, alla divergenza dei colpi, nel mentre essa può accentrare i suoi colpi su di un bersaglio ristretto ed immobile.

Di questa considerazione risulta evidente, che per difendere validamente le nostre coste, più che le fortificazioni giova una flotta poderosa. La difesa dell'Italia peninsulare la si deve faro sul mare, ed i nostri governanti avrebbero dovuto per tempo pensarci e dedicare i loro sforzi a fare dell'Italia una potenza marittima, anziché terrestre.

Con ciò non voglio dire che si debba trascurare l'esercito, l'altro, il primo dovrebbe spettare all'Armata.

Veniamo ora alla difesa alpina.

La gran cordilla delle Alpi è invero un imponente baluardo, ma non bisogna dimenticarsi che se esso è di potente aiuto alla difesa passiva, è nello stesso tempo un impedimento alla difesa strategica attiva. Voglio dire con ciò, che una pronta offensiva oltre il confine a scopo difensivo, come vuole il moderno modo di guerreggiare, in omaggio al principio, che il primo che picchia ha ragione, riesce assai meno agevole, perché al di là del confine, invece di trovare subito una valle aperta e larga come quella del Po, si entra in una specie di intricato labirinto montuoso con vili strette e quasi parallele al confine, che neutralizzano facilmente un'azione offensiva.

È però che dato il carattere esclusivamente difensivo prossimo delle nostre Alpi, conviene rafforzare in modo da precludere assolutamente il passaggio.

Qui sono quindi di avviso di fortificare con opere di sbarramento le vie di accesso principali mediante potenti batterie blindate, in guisa che l'attaccante non possa in alcun modo ammantellarsi con quelle artiglierie che esso potrebbe trascinare su quelle pendici nel momento della guerra.

Con questo sbarramento rafforzato dall'azione dei nostri alpini, il cui compito sarebbe di disturbare il nemico ed impedire con incessanti scarampoccie lo stabilimento di batterie di attacco, mi pare che si potrebbero dormire sonni tranquilli per riguardo ad una invasione attraverso le Alpi, e ciò tanto più se si considera che in oggi non è più come ai tempi di Napoleone, che era già molto il metere in campo 50,000 uomini, ma che si tratta di eserciti di due o trecentomila uomini che richiedono parecchie linee di operazione e di facile accesso.

Denque, concludendo cogli onorevoli gli statuti: non fortificazioni permanenti interne né litoranee; ma bensì flotta poderosa e valido sbarramento delle Alpi.

A. Pavoni

LA POLITICA BANCARIA del Governo

L'Economista di Firenze, il quale si è mostrato sempre severo giudice della politica bancaria dei precedenti Governi, constata ora che il Ministero Giustini, nel infelice momento attraversato, ha dato prova di molta prudenza, facendo precedere allo scoppio ufficiale dello scandalo l'ufficiale notizia dei provvedimenti presi al fine di garantire i portatori di biglietti della Banca Romana.

«In verità», scrive l'autorevole rivista — che trattandosi di tanta ricchezza di milioni, nel autorizzare sinceramente questo nuovo esempio di altissima senso pratico che viene in questo momento fornito degli uomini proposti alla pubblica azienda. Governo, uomini par-

teggiano. I dubbi, le esitazioni, i se ed e no, le discussioni sulla forza incitante hanno creato, nei paesi tra il Danubio ed il Reno, il timore che gli italiani non abbiano, non sappiano avere idee precise, assolute. E più ancora che uno sentano la necessità di lasciare la politica estera all'infuori dei partiti.

L'Inghilterra in questo momento ne dà un ammirabile esempio, il quale, agli occhi tedeschi, fa un sospizioso contrasto con le discussioni italiane. L'eco di questi sentimenti di questi sospetti giungo sino a Parigi, ed è opportuno notare al momento nel quale si parla di dislocazione, della Triplice, perché potrebbe essere l'origine di quelle voci.

Per altra parte i russi non hanno veruna simpatia per gli italiani. Non possono essere motivo la differenza del regime di Governo, poiché si accordano con i francesi repubblicani. Forse vedono nell'Italia l'ostacolo maggiore alla loro espansione sul Bosphoro. L'Italia, potenza interamente mediterranea, potrebbe più difficilmente ammettere un'espansione, mentre con la Francia è possibile dividerne il dominio. Questa è la spiegazione data dai suoi simpatizzanti russi per gli italiani, la quale serve a completare gli elementi da cui forse nasce la leggenda della rinnovata lega dei tre Imperatori, che già fa campo fertile di illustrazioni sul Pasquino.

Le verità per quanto dure, essendo più utili che le illusioni le più rosee, è meglio sapere e vedere le cose come sono. Non è per vanità personale quindi che constato quanto la risposta di Gladstone a Labouchere confermi la mia lettera di ieri. Gladstone, ottuagenario, vede un'Italia antica; l'Italia del Colosseo, del Vesuvio e della lavaretella.

L'Italia nuova del Mediterraneo, che spande la sua influenza nel Levante, in Africa, non combina colle canzoni del gulf di Napoli, con Capri e Sorrento, l'ideale italiano delle miss. Ed i commenti alle sue parole ce lo dà il St. Caro, nel Figaro; occupandosi del Marocco e dell'Egitto, dice: «Non è un concessione al Marocco che si calmano i reclami francesi nell'Egitto; «A bon entendeur salut». Non è possibile però si chiaramente la questione su quanto si chiede all'Inghilterra per lasciarla in pace al Cairo.

Questo quadro delle tendenze diplomatiche dell'Europa non è lugubre per noi. Ma, ripeto, l'ingannare noi stessi sarebbe pericoloso; la verità conviene guardarla qual è; e regolarci in conseguenza.

L'Italia non gode le simpatie russe, e non dirò quelle inglesi, ma quelle di Gladstone; non per fatto suo, ma per portato naturale delle cose. Forse col tempo cambieranno; ma per ora sono così. Con i popoli germanici, i sospetti non sono naturali, ma vengono dall'ondeggamento dei pensieri italiani.

Sarebbe il colmo se invece di indipendenti sempre isolati noi, l'Italia, arrivasse ad essere isolata sempre, indipendente mai, per mancanza di fibra virile, di propositi.

La voce della lega dei tre Imperatori all'infuori dell'Italia sarebbero le ben venute se potessero inseguire che in fatto di politica estera il patriottismo impone di seguire il Governo che ha l'appoggio del Parlamento; e che le alleanze e la politica sono questioni di affari che possono avere niente di comune coi sentimenti; si trattano con la mente, non col cuore».

LA POLITICA BANCARIA del Governo

L'Economista di Firenze, il quale si è mostrato sempre severo giudice della politica bancaria dei precedenti Governi, constata ora che il Ministero Giustini, nel infelice momento attraversato, ha dato prova di molta prudenza, facendo precedere allo scoppio ufficiale dello scandalo l'ufficiale notizia dei provvedimenti presi al fine di garantire i portatori di biglietti della Banca Romana.

«In verità», scrive l'autorevole rivista — che trattandosi di tanta ricchezza di milioni, nel autorizzare sinceramente questo nuovo esempio di altissima senso pratico che viene in questo momento fornito degli uomini proposti alla pubblica azienda. Governo, uomini par-

LA POLITICA BANCARIA del Governo

L'Economista di Firenze, il quale si è mostrato sempre severo giudice della politica bancaria dei precedenti Governi, constata ora che il Ministero Giustini, nel infelice momento attraversato, ha dato prova di molta prudenza, facendo precedere allo scoppio ufficiale dello scandalo l'ufficiale notizia dei provvedimenti presi al fine di garantire i portatori di biglietti della Banca Romana.

«In verità», scrive l'autorevole rivista — che trattandosi di tanta ricchezza di milioni, nel autorizzare sinceramente questo nuovo esempio di altissima senso pratico che viene in questo momento fornito degli uomini proposti alla pubblica azienda. Governo, uomini par-

LA POLITICA BANCARIA del Governo

L'Economista di Firenze, il quale si è mostrato sempre severo giudice della politica bancaria dei precedenti Governi, constata ora che il Ministero Giustini, nel infelice momento attraversato, ha dato prova di molta prudenza, facendo precedere allo scoppio ufficiale dello scandalo l'ufficiale notizia dei provvedimenti presi al fine di garantire i portatori di biglietti della Banca Romana.

«In verità», scrive l'autorevole rivista — che trattandosi di tanta ricchezza di milioni, nel autorizzare sinceramente questo nuovo esempio di altissima senso pratico che viene in questo momento fornito degli uomini proposti alla pubblica azienda. Governo, uomini par-

LA POLITICA BANCARIA del Governo

L'Economista di Firenze, il quale si è mostrato sempre severo giudice della politica bancaria dei precedenti Governi, constata ora che il Ministero Giustini, nel infelice momento attraversato, ha dato prova di molta prudenza, facendo precedere allo scoppio ufficiale dello scandalo l'ufficiale notizia dei provvedimenti presi al fine di garantire i portatori di biglietti della Banca Romana.

«In verità», scrive l'autorevole rivista — che trattandosi di tanta ricchezza di milioni, nel autorizzare sinceramente questo nuovo esempio di altissima senso pratico che viene in questo momento fornito degli uomini proposti alla pubblica azienda. Governo, uomini par-

l'ammirati, amministrazioni e direttori generali delle tre Banche d'emissione espongono ad essa alla più grande delle responsabilità, sfidando nella saggezza del Parlamento, per evitare al Paese una scossa che gli sarebbe fatale. Appiud amari di tutto, opera a questa, importante dimostrazione di solidarietà che presentano interessi non diversi, e non dubitiamo che il Parlamento saprà rispondere alla fiducia che in questo momento viene posta nel suo senato».

La questione della difesa dello Stato

(dal Resto del Carlino)

A proposito delle fortificazioni di Biserta, che hanno giustamente destato l'attenzione in Italia, e specialmente in Sicilia, il generale Dal Verme molto opportunamente ha messo un parolo, che riassumo, si può dire, tutto un nuovo metodo di moderna difesa degli stati.

Da moderna e non a caso, perché col grande perfezionamento delle armi avvenuto in questi ultimi anni, e specialmente nella crescente potenza delle artiglierie galleggianti, oggi non valgono più i principi di fortificazione di un tempo.

L'on. Dal Verme ispirato appunto a tali considerazioni e da quelle viste economiche, che nelle attuali condizioni finanziarie del nostro Stato è doveroso il non trascinare, disse alla Camera che, senza elevare nuove fortificazioni, il Governo apprestasse in tempo di pace ciò che dovrebbe improvvisare poi in tempo di guerra.

Questo concetto accoppiato al parere dell'onorabile Nazione Navi che preferisce un aumento di flotta a delle nuove fortificazioni massime, come disse, tutto un sistema di difesa, che dovrebbe essere seriamente studiato.

Le fortificazioni, così dette permanenti, hanno fatto il loro tempo, ed i tecnici militari lo sanno da un pezzo; ma giova che se ne persuadano anche i non tecnici.

Rispondendo meglio allo scopo i campi trincerati, ma anche questi dividono con quelle i più gravi difetti, che sono:

1. Creano un determinato obiettivo al nemico, sul quale concentrare i suoi sforzi.
2. Diminuiscono la libertà d'azione dell'esercito di guerra.
3. Obbligano ad un dannoso dispendio di forze.
4. Invitano a quella difesa passiva tanto condannata dai tecnici militari.
5. Sono causa di grande dispendio allo Stato.

Questo ultimo difetto è tanto più sensibile, in quanto che si dovrebbero, a tutto rigore, fortificare tutti quei punti strategici importanti designati da tutte le combinazioni possibili che rispondono ai vari probabili conflitti colle relative variazioni di attacchi, ciò che condurrebbe a coprire il suolo italiano di fortificazioni, con quale dispendio ognuno può immaginare.

È perciò che meglio di fortificazioni di carattere permanente, ed invece le fortificazioni passeggero-fatte al momento opportuno. A tale scopo si dovrebbero fare studi preventivi in tempo di pace onde designare le varie località a fortificare a seconda delle circostanze, coi relativi piani, stabilendo magazzini nelle vicinanze forniti di tutto quanto occorre in utensili, gabbioni, sacchi, ecc. ed addestrando le truppe a fare trinceramenti con esattezza e rapidità. In tal modo, data una guerra, l'esercito sarà in condizione di aumentare la sua forza difensiva, col fortificare quelle località indicate dal concetto della difesa e dalla azione del nemico e la fortificazione sarà subordinata al concetto strategico del momento, e ciò questo a quella.

Questo in quanto alla difesa dell'intero del paese. Lo quanto alla difesa dei confini, bisogna distinguere quella italiana da quella alpina.

Per la italiana, il pensiero di fortificare tutti i punti della costa di possibile sbarco, col grande sviluppo delle nostre spoglie, è cosa assurda da pensarsi; ma anche quando lo si potesse fare, qual valore avrebbero quelle fortificazioni contro l'azione di quelle odierne mastodontiche torrette galleggianti che possono bombardare una città marittima a due chilometri di distanza? Per difendere validamente una città marittima è necessario munirla di tali

batterie avanzate la cui distanza richiede abitazioni spuntate nella configurazione della costa; ciò che non si verifica che in alcune località privilegiate come Spina e Taranto; Genova, per esempio, per quanto fortificata non potrà mai sottrarsi al pericolo di essere bombardata da una flotta nemica che si presentasse nel gulf.

Giova poi anche osservare che ove non si raggiunga lo scopo di mantenere fuori di tiro utile la flotta attaccante, questa ha buon gioco contro le batterie della costa, purché difesa su larga zona di mare offre un bersaglio mobile che obbliga la difesa, alla divergenza dei colpi, nel mentre essa può accentrare i suoi colpi su di un bersaglio ristretto ed immobile.

Di questa considerazione risulta evidente, che per difendere validamente le nostre coste, più che le fortificazioni giova una flotta poderosa. La difesa dell'Italia peninsulare la si deve faro sul mare, ed i nostri governanti avrebbero dovuto per tempo pensarci e dedicare i loro sforzi a fare dell'Italia una potenza marittima, anziché terrestre.

Con ciò non voglio dire che si debba trascurare l'esercito, l'altro, il primo dovrebbe spettare all'Armata.

Veniamo ora alla difesa alpina.

La gran cordilla delle Alpi è invero un imponente baluardo, ma non bisogna dimenticarsi che se esso è di potente aiuto alla difesa passiva, è nello stesso tempo un impedimento alla difesa strategica attiva. Voglio dire con ciò, che una pronta offensiva oltre il confine a scopo difensivo, come vuole il moderno modo di guerreggiare, in omaggio al principio, che il primo che picchia ha ragione, riesce assai meno agevole, perché al di là del confine, invece di trovare subito una valle aperta e larga come quella del Po, si entra in una specie di intricato labirinto montuoso con vili strette e quasi parallele al confine, che neutralizzano facilmente un'azione offensiva.

È però che dato il carattere esclusivamente difensivo prossimo delle nostre Alpi, conviene rafforzare in modo da precludere assolutamente il passaggio.

Qui sono quindi di avviso di fortificare con opere di sbarramento le vie di accesso principali mediante potenti batterie blindate, in guisa che l'attaccante non possa in alcun modo ammantellarsi con quelle artiglierie che esso potrebbe trascinare su quelle pendici nel momento della guerra.

Con questo sbarramento rafforzato dall'azione dei nostri alpini, il cui compito sarebbe di disturbare il nemico ed impedire con incessanti scarampoccie lo stabilimento di batterie di attacco, mi pare che si potrebbero dormire sonni tranquilli per riguardo ad una invasione attraverso le Alpi, e ciò tanto più se si considera che in oggi non è più come ai tempi di Napoleone, che era già molto il metere in campo 50,000 uomini, ma che si tratta di eserciti di due o trecentomila uomini che richiedono parecchie linee di operazione e di facile accesso.

Denque, concludendo cogli onorevoli gli statuti: non fortificazioni permanenti interne né litoranee; ma bensì flotta poderosa e valido sbarramento delle Alpi.

A. Pavoni

L'ITALIA IN EUROPA

Scrivono da Parigi, 6 febbraio:

«Corrono voci, di cui non voglio cercare l'origine, le quali affermano che nelle lunghe conversazioni dell'Imperatore Guglielmo collo Czarevitch, si sono poste le basi per la ricostruzione della lega dei tre imperatori la Russia, cioè, prenderebbe il posto dell'Italia nella Triplice.

Sono evidentemente voci tendenziose, perché la Triplice è firmata per cinque anni ancora; può ricevere adesioni, ma non subire modificazioni. D'altronde nessuno sa né può sapere quale sia stato detto nelle impudiche conversazioni segrete di Berlino.

Quanto si può sapere, e so di certo, è che l'Italia non gode pienissima fiducia nei paesi del nord, e che i russi hanno un'alta simpatia per gli italiani. I paesi germanici sono troppo avvezzi alla unione col Governo (i socialisti, stessi ne danno l'esempio) per capire le oscillazioni dell'opinione pubblica in Italia, ove le alleanze dello Stato sono discusse da coloro stessi che lo ap-

paggiavano. I dubbi, le esitazioni, i se ed e no, le discussioni sulla forza incitante hanno creato, nei paesi tra il Danubio ed il Reno, il timore che gli italiani non abbiano, non sappiano avere idee precise, assolute. E più ancora che uno sentano la necessità di lasciare la politica estera all'infuori dei partiti.

L'Inghilterra in questo momento ne dà un ammirabile esempio, il quale, agli occhi tedeschi, fa un sospizioso contrasto con le discussioni italiane. L'eco di questi sentimenti di questi sospetti giungo sino a Parigi, ed è opportuno notare al momento nel quale si parla di dislocazione, della Triplice, perché potrebbe essere l'origine di quelle voci.

Per altra parte i russi non hanno veruna simpatia per gli italiani. Non possono essere motivo la differenza del regime di Governo, poiché si accordano con i francesi repubblicani. Forse vedono nell'Italia l'ostacolo maggiore alla loro espansione sul Bosphoro. L'Italia, potenza interamente mediterranea, potrebbe più difficilmente ammettere un'espansione, mentre con la Francia è possibile dividerne il dominio. Questa è la spiegazione data dai suoi simpatizzanti russi per gli italiani, la quale serve a completare gli elementi da cui forse nasce la leggenda della rinnovata lega dei tre Imperatori, che già fa campo fertile di illustrazioni sul Pasquino.

Le verità per quanto dure, essendo più utili che le illusioni le più rosee, è meglio sapere e vedere le cose come sono. Non è per vanità personale quindi che constato quanto la risposta di Gladstone a Labouchere confermi la mia lettera di ieri. Gladstone, ottuagenario, vede un'Italia antica; l'Italia del Colosseo, del Vesuvio e della lavaretella.

L'Italia nuova del Mediterraneo, che spande la sua influenza nel Levante, in Africa, non combina colle canzoni del gulf di Napoli, con Capri e Sorrento, l'ideale italiano delle miss. Ed i commenti alle sue parole ce lo dà il St. Caro, nel Figaro; occupandosi del Marocco e dell'Egitto, dice: «Non è un concessione al Marocco che si calmano i reclami francesi nell'Egitto; «A bon entendeur salut». Non è possibile però si chiaramente la questione su quanto si chiede all'Inghilterra per lasciarla in pace al Cairo.

Questo quadro delle tendenze diplomatiche dell'Europa non è lugubre per noi. Ma, ripeto, l'ingannare noi stessi sarebbe pericoloso; la verità conviene guardarla qual è; e regolarci in conseguenza.

L'Italia non gode le simpatie russe, e non dirò quelle inglesi, ma quelle di Gladstone; non per fatto suo, ma per portato naturale delle cose. Forse col tempo cambieranno; ma per ora sono così. Con i popoli germanici, i sospetti non sono naturali, ma vengono dall'ondeggamento dei pensieri italiani.

Sarebbe il colmo se invece di indipendenti sempre isolati noi, l'Italia, arrivasse ad essere isolata sempre, indipendente mai, per mancanza di fibra virile, di propositi.

La voce della lega dei tre Imperatori all'infuori dell'Italia sarebbero le ben venute se potessero inseguire che in fatto di politica estera il patriottismo impone di seguire il Governo che ha l'appoggio del Parlamento; e che le alleanze e la politica sono questioni di affari che possono avere niente di comune coi sentimenti; si trattano con la mente, non col cuore».

L'ITALIA IN EUROPA

Scrivono da Parigi, 6 febbraio:

«Corrono voci, di cui non voglio cercare l'origine, le quali affermano che nelle lunghe conversazioni dell'Imperatore Guglielmo collo Czarevitch, si sono poste le basi per la ricostruzione della lega dei tre imperatori la Russia, cioè, prenderebbe il posto dell'Italia nella Triplice.

Sono evidentemente voci tendenziose, perché la Triplice è firmata per cinque anni ancora; può ricevere adesioni, ma non subire modificazioni. D'altronde nessuno sa né può sapere quale sia stato detto nelle impudiche conversazioni segrete di Berlino.

Quanto si può sapere, e so di certo, è che l'Italia non gode pienissima fiducia nei paesi del nord, e che i russi hanno un'alta simpatia per gli italiani. I paesi germanici sono troppo avvezzi alla unione col Governo (i socialisti, stessi ne danno l'esempio) per capire le oscillazioni dell'opinione pubblica in Italia, ove le alleanze dello Stato sono discusse da coloro stessi che lo ap-

paggiavano. I dubbi, le esitazioni, i se ed e no, le discussioni sulla forza incitante hanno creato, nei paesi tra il Danubio ed il Reno, il timore che gli italiani non abbiano, non sappiano avere idee precise, assolute. E più ancora che uno sentano la necessità di lasciare la politica estera all'infuori dei partiti.

L'Inghilterra in questo momento ne dà un ammirabile esempio, il quale, agli occhi tedeschi, fa un sospizioso contrasto con le discussioni italiane. L'eco di questi sentimenti di questi sospetti giungo sino a Parigi, ed è opportuno notare al momento nel quale si parla di dislocazione, della Triplice, perché potrebbe essere l'origine di quelle voci.

Per altra parte i russi non hanno veruna simpatia per gli italiani. Non possono essere motivo la differenza del regime di Governo, poiché si accordano con i francesi repubblicani. Forse vedono nell'Italia l'ostacolo maggiore alla loro espansione sul Bosphoro. L'Italia, potenza interamente mediterranea, potrebbe più difficilmente ammettere un'espansione, mentre con la Francia è possibile dividerne il dominio. Questa è la spiegazione data dai suoi simpatizzanti russi per gli italiani, la quale serve a completare gli elementi da cui forse nasce la leggenda della rinnovata lega dei tre Imperatori, che già fa campo fertile di illustrazioni sul Pasquino.

Le verità per quanto dure, essendo più utili che le illusioni le più rosee, è meglio sapere e vedere le cose come sono. Non è per vanità personale quindi che constato quanto la risposta di Gladstone a Labouchere confermi la mia lettera di ieri. Gladstone, ottuagenario, vede un'Italia antica; l'Italia del Colosseo, del Vesuvio e della lavaretella.

L'Italia nuova del Mediterraneo, che spande la sua influenza nel Levante, in Africa, non combina colle canzoni del gulf di Napoli, con Capri e Sorrento, l'ideale italiano delle miss. Ed i commenti alle sue parole ce lo dà il St. Caro, nel Figaro; occupandosi del Marocco e dell'Egitto, dice: «Non è un concessione al Marocco che si calmano i reclami francesi nell'Egitto; «A bon entendeur salut». Non è possibile però si chiaramente la questione su quanto si chiede all'Inghilterra per lasciarla in pace al Cairo.

Questo quadro delle tendenze diplomatiche dell'Europa non è lugubre per noi. Ma, ripeto, l'ingannare noi stessi sarebbe pericoloso; la verità conviene guardarla qual è; e regolarci in conseguenza.

L'Italia non gode le simpatie russe, e non dirò quelle inglesi, ma quelle di Gladstone; non per fatto suo, ma per portato naturale delle cose. Forse col tempo cambieranno; ma per ora sono così. Con i popoli germanici, i sospetti non sono naturali, ma vengono dall'ondeggamento dei pensieri italiani.

Sarebbe il colmo se invece di indipendenti sempre isolati noi, l'Italia, arrivasse ad essere isolata sempre, indipendente mai, per mancanza di fibra virile, di propositi.

La voce della lega dei tre Imperatori all'infuori dell'Italia sarebbero le ben venute se potessero inseguire che in fatto di politica estera il patriottismo impone di seguire il Governo che ha l'appoggio del Parlamento; e che le alleanze e la politica sono questioni di affari che possono avere niente di comune coi sentimenti; si trattano con la mente, non col cuore».

L'ITALIA IN EUROPA

Scrivono da Parigi, 6 febbraio:

«Corrono voci, di cui non voglio cercare l'origine, le quali affermano che nelle lunghe conversazioni dell'Imperatore Guglielmo collo Czarevitch, si sono poste le basi per la ricostruzione della lega dei tre imperatori la Russia, cioè, prenderebbe il posto dell'Italia nella Triplice.

Sono evidentemente voci tendenziose, perché la Triplice è firmata per cinque anni ancora; può ricevere adesioni, ma non subire modificazioni. D'altronde nessuno sa né può sapere quale sia stato detto nelle impudiche conversazioni segrete di Berlino.

Quanto si può sapere, e so di certo, è che l'Italia non gode pienissima fiducia nei paesi del nord, e che i russi hanno un'alta simpatia per gli italiani. I paesi germanici sono troppo avvezzi alla unione col Governo (i socialisti, stessi ne danno l'esempio) per capire le oscillazioni dell'opinione pubblica in Italia, ove le alleanze dello Stato sono discusse da coloro stessi che lo ap-

paggiavano. I dubbi, le esitazioni, i se ed e no, le discussioni sulla forza incitante hanno creato, nei paesi tra il Danubio ed il Reno, il timore che gli italiani non abbiano, non sappiano avere idee precise, assolute. E più ancora che uno sentano la necessità di lasciare la politica estera all'infuori dei partiti.

L'Inghilterra in questo momento ne dà un ammirabile esempio, il quale, agli occhi tedeschi, fa un sospizioso contrasto con le discussioni italiane. L'eco di questi sentimenti di questi sospetti giungo sino a Parigi, ed è opportuno notare al momento nel quale si parla di dislocazione, della Triplice, perché potrebbe essere l'origine di quelle voci.

Per altra parte i russi non hanno veruna simpatia per gli italiani. Non possono essere motivo la differenza del regime di Governo, poiché si accordano con i francesi repubblicani. Forse vedono nell'Italia l'ostacolo maggiore alla loro espansione sul Bosphoro. L'Italia, potenza interamente mediterranea, potrebbe più difficilmente ammettere un'espansione, mentre con la Francia è possibile dividerne il dominio. Questa è la spiegazione data dai suoi simpatizzanti russi per gli italiani, la quale serve a completare gli elementi da cui forse nasce la leggenda della rinnovata lega dei tre Imperatori, che già fa campo fertile di illustrazioni sul Pasquino.

Le verità per quanto dure, essendo più utili che le illusioni le più rosee, è meglio sapere e vedere le cose come sono. Non è per vanità personale quindi che constato quanto la risposta di Gladstone a Labouchere confermi la mia lettera di ieri. Gladstone, ottuagenario, vede un'Italia antica; l'Italia del Colosseo, del Vesuvio e della lavaretella.

L'Italia nuova del Mediterraneo, che spande la sua influenza nel Levante, in Africa, non combina colle canzoni del gulf di Napoli, con Capri e Sorrento, l'ideale italiano delle miss. Ed i commenti alle sue parole ce lo dà il St. Caro, nel Figaro; occupandosi del Marocco e dell'Egitto, dice: «Non è un concessione al Marocco che si calmano i reclami francesi nell'Egitto; «A bon entendeur salut». Non è possibile però si chiaramente la questione su quanto si chiede all'Inghilterra per lasciarla in pace al Cairo.

Questo quadro delle tendenze diplomatiche dell'Europa non è lugubre per noi. Ma, ripeto, l'ingannare noi stessi sarebbe pericoloso; la verità conviene guardarla qual è; e regolarci in conseguenza.

L'Italia non gode le simpatie russe, e non dirò quelle inglesi, ma quelle di Gladstone; non per fatto suo, ma per portato naturale delle cose. Forse col tempo cambieranno; ma per ora sono così. Con i popoli germanici, i sospetti non sono naturali, ma vengono dall'ondeggamento dei pensieri italiani.

Sarebbe il colmo se invece di indipendenti sempre isolati noi, l'Italia, arrivasse ad essere isolata sempre, indipendente mai, per mancanza di fibra virile, di propositi.

La voce della lega dei tre Imperatori all'infuori dell'Italia sarebbero le ben venute se potessero inseguire che in fatto di politica estera il patriottismo impone di seguire il Governo che ha l'appoggio del Parlamento; e che le alleanze e la politica sono questioni di affari che possono avere niente di comune coi sentimenti; si trattano con la mente, non col cuore».

L'ITALIA IN EUROPA

Scrivono da Parigi, 6 febbraio:

«Corrono voci, di cui non voglio cercare l'origine, le quali affermano che nelle lunghe conversazioni dell'Imperatore Guglielmo collo Czarevitch, si sono poste le basi per la ricostruzione della lega dei tre imperatori la Russia, cioè, prenderebbe il posto dell'Italia nella Triplice.

Sono evidentemente voci tendenziose, perché la Triplice è firmata per cinque anni ancora; può ricevere adesioni, ma non subire modificazioni. D'altronde nessuno sa né può sapere quale sia stato detto nelle impudiche conversazioni segrete di Berlino.

Quanto si può sapere, e so di certo, è che l'Italia non gode pienissima fiducia nei paesi del nord, e che i russi hanno un'alta simpatia per gli italiani. I paesi germanici sono troppo avvezzi alla unione col Governo (i socialisti, stessi ne danno l'esempio) per capire le oscillazioni dell'opinione pubblica in Italia, ove le alleanze dello Stato sono discusse da coloro stessi che lo ap-

paggiavano. I dubbi, le esitazioni, i se ed e no, le discussioni sulla forza incitante hanno creato, nei paesi tra il Danubio ed il Reno, il timore che gli italiani non abbiano, non sappiano avere idee precise, assolute. E più ancora che uno sentano la necessità di lasciare la politica estera all'infuori dei partiti.

L'Inghilterra in questo momento ne dà un ammirabile esempio, il quale, agli occhi tedeschi, fa un sospizioso contrasto con le discussioni italiane. L'eco di questi sentimenti di questi sospetti giungo sino a Parigi, ed è opportuno notare al momento nel quale si parla di dislocazione, della Triplice, perché potrebbe essere l'origine di quelle voci.

Per altra parte i russi non hanno veruna simpatia per gli italiani. Non possono essere motivo la differenza del regime di Governo, poiché si accordano con i francesi repubblicani. Forse vedono nell'Italia l'ostacolo maggiore alla loro espansione sul Bosphoro. L'Italia, potenza interamente mediterranea, potrebbe più difficilmente ammettere un'espansione, mentre con la Francia è possibile dividerne il dominio. Questa è la spiegazione data dai suoi simpatizzanti russi per gli italiani, la quale serve a completare gli elementi da cui forse nasce la leggenda della rinnovata lega dei tre Imperatori, che già fa campo fertile di illustrazioni sul Pasquino.

Le verità per quanto dure, essendo più utili che le illusioni le più rosee, è meglio sapere e vedere le cose come sono. Non è per vanità personale quindi che constato quanto la risposta di Gladstone a Labouchere confermi la mia lettera di ieri. Gladstone, ottuagenario, vede un'Italia antica; l'Italia del Colosseo, del Vesuvio e della lavaretella.

L'Italia nuova del Mediterraneo, che spande la sua influenza nel Levante, in Africa, non combina colle canzoni del gulf di Napoli, con Capri e Sorrento, l'ideale italiano delle miss. Ed i commenti alle sue parole ce lo dà il St. Caro, nel Figaro; occupandosi del Marocco e dell'Egitto, dice: «Non è un concessione al Marocco che si calmano i reclami francesi nell'Egitto; «A bon entendeur salut». Non è possibile però si chiaramente la questione su quanto si chiede all'Inghilterra per lasciarla in pace al Cairo.

Questo quadro delle tendenze diplomatiche dell'Europa non è lugubre per noi. Ma, ripeto, l'ingannare noi stessi sarebbe pericoloso; la verità conviene guardarla qual è; e regolarci in conseguenza.

L'Italia non gode le simpatie russe, e non dirò quelle inglesi, ma quelle di Gladstone; non per fatto suo, ma per portato naturale delle cose. Forse col tempo cambieranno; ma per ora sono così. Con i popoli germanici, i sospetti non sono naturali, ma vengono dall'ondeggamento dei pensieri italiani.

Sarebbe il colmo se invece di indipendenti sempre isolati noi, l'Italia, arrivasse ad essere isolata sempre, indipendente mai, per mancanza di fibra virile, di propositi.

La voce della lega dei tre Imperatori all'infuori dell'Italia sarebbero le ben venute se potessero inseguire che in fatto di politica estera il patriottismo impone di seguire il Governo che ha l'appoggio del Parlamento; e che le alleanze e la politica sono questioni di affari che possono avere niente di comune coi sentimenti; si trattano con la mente, non col cuore».

L'ITALIA IN EUROPA

Scrivono da Parigi, 6 febbraio:

«Corrono voci, di cui non voglio cercare l'origine, le quali affermano che nelle lunghe conversazioni dell'Imperatore Guglielmo collo Czarevitch, si sono poste le basi per la ricostruzione della lega dei tre imperatori la Russia, cioè, prenderebbe il posto dell'Italia nella Triplice.

Sono evidentemente voci tendenziose, perché la Triplice è firmata per cinque anni ancora; può ricevere adesioni, ma non subire modificazioni. D'altronde nessuno sa né può sapere quale sia stato detto nelle impudiche conversazioni segrete di Berlino.

Quanto si può sapere, e so di certo, è che l'Italia non gode pienissima fiducia nei paesi del nord, e che i russi hanno un'alta simpatia per gli italiani. I paesi germanici sono troppo avvezzi alla unione col Governo (i socialisti, stessi ne danno l'esempio) per capire le oscillazioni dell'opinione pubblica in Italia, ove le alleanze dello Stato sono discusse da coloro stessi che lo ap-

paggiavano. I dubbi, le esitazioni, i se ed e no, le discussioni sulla forza incitante hanno creato, nei paesi tra il Danubio ed il Reno, il timore che gli italiani non abbiano, non sappiano avere idee precise, assolute. E più ancora che uno sentano la necessità di lasciare la politica estera all'infuori dei partiti.

L'Inghilterra in questo momento ne dà un ammirabile esempio, il quale, agli occhi tedeschi, fa un sospizioso contrasto con le discussioni italiane. L'eco di questi sentimenti di questi sospetti giungo sino a Parigi, ed è opportuno notare al momento nel quale si parla di dislocazione, della Triplice, perché potrebbe essere l'origine di quelle voci.

Per altra parte i russi non hanno veruna simpatia per gli italiani. Non possono essere motivo la differenza del regime di Governo, poiché si accordano con i francesi repubblicani. Forse vedono nell'Italia l'ostacolo maggiore alla loro espansione sul Bosphoro. L'Italia, potenza interamente mediterranea, potrebbe più difficilmente ammettere un'espansione, mentre con la Francia è possibile dividerne il dominio. Questa è la spiegazione data dai suoi simpatizzanti russi per gli italiani, la quale serve a completare gli elementi da cui forse nasce la leggenda della rinnovata lega dei tre Imperatori, che già fa campo fertile di illustrazioni sul Pasquino.

Le verità per quanto dure, essendo più utili che le illusioni le più rosee, è meglio sapere e vedere le cose come sono. Non è per vanità personale quindi che constato quanto la risposta di Gladstone a Labouchere confermi la mia lettera di ieri. Gladstone, ottuagenario, vede un'Italia antica; l'Italia del Colosseo, del Vesuvio e della lavaretella.

L'Italia nuova del Mediterraneo, che spande la sua influenza nel Levante, in Africa, non combina colle canzoni del gulf di Napoli, con Capri e Sorrento, l'ideale italiano delle miss. Ed i commenti alle sue parole ce lo dà il St. Caro, nel Figaro; occupandosi del Marocco e dell'Egitto, dice: «Non è un concessione al Marocco che si calmano i reclami francesi nell'Egitto; «A bon entendeur salut». Non è possibile però si chiaramente la questione su quanto si chiede all'Inghilterra per lasciarla in pace al Cairo.

Questo quadro delle tendenze diplomatiche dell'Europa non è lugubre per noi. Ma, ripeto, l'ingannare noi stessi sarebbe pericoloso; la verità

Journal per leggere i romanzi di Montepin la appendice, un giorno ha letto un articolo politico, sulla situazione degli inglesi in Egitto. E sulla scorta di questo autorevole giudizio, essa ha indotto il suo caro Abbas a fare quello che ha fatto.

Naturalmente la notizia è smentita rabbiosamente dai giornali francesi, che sostengono trattarsi di una invenzione inglese.

E tuttavia non si tratta di cosa che non rientri nelle tradizioni di politica estera della Francia. Tutti ricordano che Luigi XIV, quando volle assicurarsi della fedeltà del dubbioso alleato Carlo II, re d'Inghilterra, gli mandò, oltre un bel gruzzolo di milioni, una splendida ragazza di cui il re s'innamorò subito, e che lo tenne caldo all'alleanza francese. Ella fu, sotto il nome di duchessa di Portsmouth, la vera padrona dell'Inghilterra finché visse il re.

I palloni dirigibili in Francia

Sebbene la scienza ritenga insolubile il problema della dirigibilità dei palloni — essendo per ora impossibile la costruzione di motori di grande potenza e di peso limitato quali sarebbero necessari per la navigazione aerea — pure in Francia, sulla dell'aerostatica, si continuano gli studi su tale questione per opera specialmente dei maggiori Krebs e Renard. Quest'ultimo essendo direttore dello stabilimento centrale di aerostatica militare a Chalais-Meadon, sta da cinque anni provando motori adatti per un pallone di dimensioni più grandi di quelli dell'aerostato elettrico La France, esperimentato nel 1884 e 1885.

Stando a quanto riferisce il periodico La Nature, parecchi motori elettrici ed a vapore sono stati costruiti e provati senza successo, poiché nelle aerostati la condensazione del vapore di surriscaldamento è quasi impossibile ad ottenersi e la durata del funzionamento degli apparecchi elettrici è troppo ristretta per esser pratica. Sembra però che il problema sia stato risolto recentemente con un nuovo motore, la cui costruzione è già molto avanzata. Si ritiene che fra breve le esperienze dimostreranno che i palloni possono esser dotati di velocità propria sufficiente per lottare contro le correnti atmosferiche medie, ed anche per rimontarle quando la loro velocità non superi i 12 metri per secondo, ossia i 45 chilometri all'ora.

Il pallone, che verrà chiamato Generale Messier, presenta una forma analoga, ma un po' più allungata, di quella dell'aerostato dirigibile La France. Esso ha la lunghezza di 70 metri fra le due punte, ed ha un diametro di più di 13 metri. La sua cubatura è di 2400 metri. L'involucro, di ponghè doppia, è munito di un palloncino compensato ad aria, ed è ricoperto da una rete di sospensione tagliata a spicchi laterali, da cui si partono gli attacchi della navicella. L'usatura di quest'ultima è costituita da bambù e da travicelle di abete, collegate da traversi d'acciaio vuoti. Verso il centro della navicella, che ha una lunghezza superiore a 40 metri si trova una specie di cabina nella quale sono racchiuse le macchine. Non potendosi dare molte notizie sul motore che costituisce la parte essenziale dell'apparato, basterà accennare che esso viene messo in movimento contemporaneamente da gazolina e dai gas del pallone, e che, in via normale o per un periodo di tempo da 8 a 10 ore, potrà sviluppare una potenza effettiva di 45 cavalli-vapore sull'albero, potenza capace di imprimere al pallone una velocità propria di 11 metri per secondo, cioè di 40 chilometri all'ora.

Il peso totale della macchina coll'apparecchio di carburazione, colla provvista di gazolina e cogli accessori, non oltrepasserà i 2200 a 2400 chilogrammi, cioè 80 chilogrammi per cavallo. Fino ad ora non si sono potuti costruire per una simile potenza motori a petrolio che pesino meno di 150 a 200 chilogrammi. Questo alleggerimento straordinario è stato ottenuto dal maggiore Renard colla combinazione affatto nuova di un ciclo motore diverso da quelli consueti. Anche in questo pallone l'hoia è applicata alla parte anteriore della navicella, che posteriormente porta un grande timone. La lunghezza delle palete dell'elica raggiunge metri 4,50, sicché questa risulta del diametro di 9 metri. La sua velocità di rotazione sarà di circa 200 giri al minuto.

Tutto il materiale di questo nuovo pallone dirigibile, al pari del materiale dei pochi aerostati militari, viene costruito nelle officine di Chalais da soldati del genio distaccati dai loro reggimenti per terminare la loro istruzione speciale d'aerostati, sotto la direzione del maggiore Renard.

Sono state prese le più grandi precauzioni contro ogni indiscrezione, spe-

cialmente per ciò che si riferisce al motore.

Le prime esperienze saranno eseguite al principio della primavera del 1898.

CALEIDOSCOPIO

Cranacha friulana. 9 febbraio (1882). Simone e Giovanni di Colliardo, non riconoscendo per legittimo il patriarca Filippo d'Alençon, risonano di restituirci i castelli di Pieve di Cadore e di Rattinestayn, da essi custoditi.

Un pensiero al giorno. Bisogna amare i propri amici come gli amatori amano i quadri. Questi amatori hanno gli occhi pieni dei pregi del quadro, e non ne vedono mai i difetti.

La sfinge. Scinzada. La mia bella quaso è brava! Se le dato un buon rotolo, Col primiro alla no cava Or un altro, ora un finato. Spiegaz. del monoverbo preced. TI-BIA

Per finire. La contessa X, che era molto giovane cinquanta anni fa, e che possiede una ricca collezione di arte, si presenta ai balli decollate sino all'ombellico. — Mio Dio! — osserva un signore — tutti sappiamo che ella possiede una collezione di pergamene! Perché mostrarcela? Penna e Forbici

DALLA PROVINCIA

Cividale, 8 febbraio. Carnevale a miseria — Funerali e imenel.

Mi sollecitate a mandarvi notizie, ma notizie non ce ne sono, ovvero si riducono a ben poco.

Quando l'avrò detto che qui si balla e si banchetta tutti i giorni della settimana, e, starei per dire, a tutte l'ore del giorno e della notte, il mio compito sarà bello e terminato.

Quest'anno i mesi buoni ed allegri consuetudini hanno preso proprio sul serio l'orazione nunc est bibendum nunc pede libero pulsanda tellus. Tutto le sera, o quasi, si balla al « Circolo », prolungando il divertimento fino all'ora antelucana; e, oggi questa trattoria, domani quella e postdomani quell'altra osteria, accolgono le brigate che si riuniscono o per affermare la solidarietà, o per commentare l'amicizia, o per inneggiare alla concordia, ma soprattutto per fare delle buone scorpacciate e relative bevute.

In tutti questi divertimenti però — mi duole di dirlo — non s'è mai pensato al povero, come vedo invece che si fa nella vostra Udine coi balli di beneficenza, come si fa un po' dappertutto, e come una volta si faceva, a dir vero, anche a Cividale.

E si che della miseria ce n'è molta, e le solite ordinarie risorse della Congregazione di Carità, non bastano nemmeno per i bisogni più imperiosi ed urgenti.

Certe mense non sfuggirebbero per qualche ventricolo non soffrirebbero per qualche cappona di maso; in qualche sala si potrebbe ballare anche con una riduzione sul lusso; e il superfluo che si accorda a sé stessa la gente occupata a banchettare e divertirsi, si potrebbe convertire in farina, in legna, in vesti, per i bambini poveri che hanno fame e freddo, per i vecchi poveri che più non hanno valide le braccia, per gli operai che non possono trovare lavoro...

A proposito di lavoro. Ecco un plico che a Cividale tiene sempre occupati operai in buon numero: egli è il signor Francesco Bevilacqua. Presentemente egli fa dissodare un vasto tratto di un suo fondo, sul Monte dei Buoi, per piantarvi una vigna, e sono circa due mesi che tiene occupati da quaranta a ottanta operai al giorno.

È un lavoro che egli aveva intrapreso con intenzione di limitarlo per ora a minori proporzioni, ma ogni giorno nuovi operai si presentavano a casa sua pregandolo che li occupasse, tanto da poter mangiare la polenta, e sior Checco, che ha cuore eccellente e sa far buon uso della ricchezza, non rimandava nessuno.

La povera gente perciò gli vuol bene e lo benedice, ed io mi permetto di augurare pubblicamente che il suo nobile esempio trovi imitatori.

Questo inverno ha mietuto molte vittime. Vecchie querele e teneri virgulti furono recisi dalla falce della morte, e quasi non passa giorno senza che si veda per le vie il funerale pomposo del

ricco, o la modesta bara del povero, che pochi seguono nell'ultimo viaggio.

Ma, c'è chi pensa a riempire i vuoti fatti dalla terribile e inesorabile livellatrice della inuguaglianza sociale, poiché anche i riti d'incena sono abbastanza numerosi e frequenti...

Nos

Catena di rose. Ieri si sono celebrati a Cividale gli sponsali della signorina Maria Podrecca — figlia dell'avvocato Carlo — coll'egregio giovane milanese signor Francesco Vergani.

Questo lieto avvenimento di casa Podrecca rende lieti noi pure, che nutriamo vecchia amicizia per il papà della sposa, il quale fu già nostro complice in fatto di realisti, di stampa, e per il fratello Guido, che milita con onore nel giornalismo battagliero della Capitale.

La società cividalese ha pur essa festeggiato questo avvenimento, ma perde in Maria Podrecca uno dei più cari ed apprezzati suoi ornamenti, se l'intelligenza, lo spirito, il cuore gentile, la bellezza, ed una distinta cultura navale, sono ornamento dei sociali ritrovi. E dal canto suo, la buona mamma della Maria sentirà forse mano dolorosa il distacco, pensando di restituire così alla sua Milano ciò che essa le toglieva venendo a Cividale sposa all'avvocato Carlo.

Noi frattanto mandiamo le nostre vive congratulazioni a tutti, ed agli sposi — che sono partiti ieri per Milano — il nostro più fervido augurio che sieno loro serbate le gioie migliori della famiglia.

Concorso a premio fra gli agricoltori. Le mitime temperature dei giorni passati, assai più basse di quelle raggiunte nel corso di parecchi anni prossimi a noi, anche dei più rigidi, hanno fatto pensare alla gelata delle viti ed ai danni enormi che possono derivare da essa.

In vista del da farsi, se abbattere o no il coppo, se tagliare al piede o lasciare il mozzicone, ecc., la Direzione dell'Italia Agricola ha bandito un concorso a premio fra gli agricoltori e gli studiosi di cosa agronomica che intendano suggerire uno o più sistemi di facile ed economica applicazione, e adatta alle condizioni della viticoltura nei piani dell'Alta Italia, al fine di impedire i danni del gelo.

I manoscritti dovranno essere mandati alla Direzione dell'Italia Agricola in Piacenza, non più tardi del 31 marzo prossimo, e potranno essere distinti con un motto.

Il premio è di lire 200 o di un oggetto artistico di uguale valore, se così piacerà al concorrente vincitore, e verrà conferito in seguito a decisione di apposita commissione, la cui nomina è deferita al Consiglio amministrativo della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

L'Italia Agricola pubblicherà le relazioni dei sistemi ritenuti di maggior pregio.

Cemona, 7 febbraio. Società Operaia.

Ier sera ebbe luogo l'insediamento del nuovo presidente Sig. Luigi Billiani, il quale assumendo l'ufficio volle non solo indirizzare ai colleghi della Rappresentanza adeguate parole, che ho il piacere di potervi trasmettere, ma contemporaneamente donava alla Società lire dieci di rendita italiana 5 per cento, pel quale nobile atto la Direzione gli rimetteva la lettera di ringraziamento, di cui pure vi mando copia.

Ecco il discorso del nuovo Presidente:

Colleghi carissimi!

Una recente e luttuosissima dipartita, a cui si tributarono solenni e ben dovuti onori, rese vedovo anche questo saggio, dal quale con la facile ed elegante parola una rara intelligenza e un cuor d'oro ci rappresentava con generale soddisfazione. Alla memoria del compianto Presidente ed amico Antonio Zozzoli, io porto l'umile viola della mia riconoscenza ed ammirazione, non tinta da artificiali ma bensì profumata dal cuore. Il fratello — che per voto unanime fu chiamato a parte di questa amministrazione — sia il benvenuto, la sua presenza ci ricordi l'amato estinto e ci ispiri sempre l'amore e rispetto reciproco, il bene dell'operaio e di Cemona.

Alla spechiale lealtà del vicepresidente, alla gentilezza vostra e dei consoci tutti, rendo le più sentite grazie per l'onore, a cui con dolce violenza mi si volle elevare, associando il mio al più venerato nome di Cemona, nel reggere questa presidenza. Ponderate le poche mie forze, mi è d'uopo impegnare fin d'ora la collaborazione, l'attività e la concordia di tutti, perché l'opera nostra possa tornare di qualche utilità.

Il lungo passato tra voi spero mi dispensi dal tesservi un programma. La

bandiera, che le donne gemonesi vollero con sublime e generoso pensiero offrire a nostra insegna, oggi a me viene affidata. Ho sempre veduto in quei geniali colori rappresentato ciò che vi ha di più grande nel cuore degli italiani, e spero che alla guida degli antichi e forti cavalieri — col vostro aiuto — saprò dignitosamente mantenerla alta e onorata. Ma per conseguire un tale intento, mi è necessario contare non solo sul vostro concorso, ma altresì sull'adempimento dei singoli doveri alla grande e piccola Società per parte di tutti gli affigliati. Così noi — rispettando — potremo a fronte alta e serena proseguire l'onorato cammino della comune civile esistenza, avremo il plauso delle nostre donne, del paese e dell'Italia, saremo veramente fratelli, per agire uno per tutti e tutti per uno.

Interprete dell'intera Società e della diletta Gemona, questa prima seduta della novella Presidenza io l'apro sotto gli auspici della più simpatica ed eletta figura di questo paese, che è il primo e benemerito magistrato del Comune, degno rappresentante dell'augusto Monarca che si meritò il titolo di padre degli operai.

Ecco ora la lettera della Direzione: All'Egregio sig. Billiani Luigi Presidente della Società Operaia di Gemona.

Il cospicuo dono di L. 10 di rendita del Debito Pubblico che la S. V. Ill.™ volle elargire in beneficio della Società Operaia nell'occasione che questa La nominava a suo Presidente, conferma la nobiltà dell'animo suo, ed il suo grande interessamento per l'istituzione.

La Società non può che contrapporre la sua profonda gratitudine, che unita all'alta stima per le rare sue doti di mente e di cuore, consoliderà viemmeggiamente il vincolo di rispettoso affetto verso il suo Capo.

Voglia la S. V. Ill.™ accogliere questi sinceri sentimenti del Socializio, ed accettare le nostre attestazioni di considerazione ed amicizia.

Cemona il 8 febbraio 1893. I Direttori della Società Operaia Conte Groppiero Ferdinando — Cav. dall. Antonio Gelotti — de' Carli Giovanni — Stroiti Francesco.

Splimburgo, 8 febbraio. Un processo.

Ieri si discusse davanti questa Pretura la causa penale in confronto di Pasquali Giuseppe di Segale, imputato di diffamazione e di danneggiamento: articoli 893 e 424 cod. pen. La difesa avevano gli avvocati comm. Bizio di Venezia e avv. Conzani di qui. La parte civile, De Rosa Pietro, ora assistita dall'avvocato Girardini di Udine.

Il Pretore, con elaborata sentenza, dichiarò non luogo a procedere per entrambe le imputazioni, e condannò inoltre il querelante al risarcimento dei danni verso il Pasquali.

Tentato suicidio. L'altro ieri certo Dionisio Cosmi, cedorino, dimorante a Martignacco, in un accesso alcolico, fece un'operazione su sé stesso, e cioè quella che gli toccava fare spesso sulle bestie esserando il mestiere di castratore. Non è a dire che il Cosmi versava in pericolo di vita, e sarà difficile il salvarlo, quantunque affidato alle cure del locale medico condotto.

Marito pericoloso. Fu denunciato all'autorità giudiziaria certo Antonio Conzani da Ciseris, perché minacciava di morte, a mano armata di fucile, la propria moglie Celestina Sozzi.

AVVISO.

Da cedersi al Caffè Doria in seconda lettura i seguenti giornali: Illustrate Zeitung, Illustration française, Illustrazione Italiana, Pasquino, Il Secolo Illustrato, Illustrazione Popolare, e diversi giornali politici quotidiani.

CRONACA CITTADINA

I Veneti e il Governo. In una riunione tenutasi ieri a Roma dei deputati Veneti per udire la relazione della commissione nominata per le convenzioni marittime, l'on. Galii ebbe occasione di rilevare che dal Governo si trascurarono gli interessi dei Veneti, anche, p. e., in causa della minacciata soppressione dei Commissariati, mentre si mantengono in Italia tutte le sotto prefetture.

Altri, e specialmente Chiaradia, si associarono alle energiche parole di Galii.

L'elezione contestata del Collegio di San Daniele. La Giunta della Camera per le elezioni ha fissato il giorno 25 corr. per la discussione pubblica della elezione contestata del Collegio di San Daniele. Sappiamo che la Giunta stessa ha

reclamato presso di sé tutte le schede che si trovavano depositate presso le Preture di San Daniele e Cadorino.

Giavedi grasso. Nella notte scorsa è caduta un po' di neve, che poi verso la mattina s'è sciolta in pioggia, perciò le strade sono coperte da una brutta fanghiglia, che insascherà vesti e calzature. È questo il giovedì grasso a Udine, in quest'anno di nostra salute!

Incendio spento e onestà politica. Le fiamme nel cervello dell'organo della democrazia di via della Posta, si sono spente coll'acqua fresca che vi abbiamo buttato sopra noi ieri, e questa mattina la democrazia ride e si ringrazia. Non dubiti che la serviremo con egual degnità tutte le volte che il guardafucino ruota della sua prosa, si annovererà ch'è scoppiato un incendio nella sua soffitta!

Intanto rida pure, ma procuri di non comprometterci con certe affermazioni: non dica, per esempio, di riserbare tutte le sue simpatie per gli onesti in politica. Quali di grazia? Quelli che nelle ultime elezioni politiche facevano sostenere la propria candidatura contemporaneamente dalla esultante Brevia e dal ben pettinato Giornale di Udine, dal radicale Castello e dalla conservatrice Gazzetta di Venezia?

Sarrebbe bene di sapere se è a questo onestissimo genere di onestà politica — che l'organo della democrazia di via della Posta riserva le sue simpatie!

— All'avvocato Girardini, che firma un altro articolo nel medesimo numero dell'organo degli inventori dell'onestà politica, dedicheremo due righe domani. Anche noi oggi siamo in viaggio... come l'altro ieri l'avvocato Girardini.

Sullo sclopero della Ferriera dobbiamo ancora aggiungere qualche cosa, pur non intendendo continuare una polemica con quei pseudo-democratici, i quali, con a disinvoltura più unica che rara, negano la luce quando è mezzogiorno.

Riproduciamo intanto un periodo del nostro articolo di ieri, nel quale incorre un errore di stampa che ne travolgeva il senso:

« In ogni modo questa è una differenza di luce momento, ed alla quale non ci teniamo, per mantenere le nostre informazioni di ieri, esatte e positive, di fronte a certe esagerazioni, fatte (avevo di mettere la pace) per attizzare gli odi, da coloro che sono i veri poveri diavoli, e sono davvero da compiangere per il loro operato generalmente scorretto ».

E rieviamo, per stabilire la verità dei fatti, le seguenti parole dei pseudo-democratici: « Il Giornale del popolo ha creduto che nell'interesse di quei poveri operai, sia stato logico dar ragione ai padroni, senza discussione... Ecco come il Friuli, recando la notizia dello sclopero nel suo n. 83, dava ragione ai padroni ».

« Così, semplicemente così, stanno le cose, per le quali non c'è ragione alcuna di allarmarsi: anzi è da credere che l'accomodamento sarà facile e sollecito ».

E nel numero di ieri, lo stesso Friuli, chiudendo altro articolo in proposito, dava ragione ai padroni colle seguenti parole:

« Dal nostro esatto speriamo sempre che lo sclopero abbia uno scioglimento amichevole, colla venuta del Direttore amministrativo della Ferriera, sig. Hoffmann ».

Ciò, naturalmente, sottoponiamo ai nostri lettori, onde veggano in qual modo quei pseudo-democratici trattino la polemica nel loro giornale.

Società Cooperativa di Consumo. Ci viene comunicato con preghiera di pubblicazione:

La Presidenza della Società Cooperativa Anonima di Consumo fra gli Agenti ferroviari ed Impiegati affili del Circondario di Udine, ha indetta l'Assemblea generale ordinaria per il giorno 12 corrente mese alle ore 2 e mezza pom.

Allo scopo che questa possa risarcire efficace ed ordinata, un gruppo di Soci, domanderò della più ampia discussione sugli argomenti da trattarsi, è venuto nella determinazione di invitare i Soci ad intervenire ad una adunanza preparatoria, che sarà tenuta nella sala superiore dell'Albergo del Telegrafo a S. Cristoforo, alle ore 8 pom. del giorno 10 corrente mese.

Sono pregati di astenersi dall'intervenire a questa adunanza i Soci che occupano cariche sociali, e quelli che sono stipendiati dalla Società.

Un gruppo di Soci

La guarigione della tisi. Nel campo scientifico oggi solleva chiasso grandissimo un nuovo ritrovato del prof. Salvatore Garofalo, chimico in Palermo, merò il quale molti individui tisiaci hanno riacquisito la sa-

